

LA POLEMICA

Scuola, la riforma divide apertura di Valditara "Il confronto non è finito"

— V. GIAN.

ROMA — Che la riforma dei programmi della scuola finisse per essere divisiva era nell'aria dagli esordi. Sul nascere erano scoppiate le prime polemiche per la composizione delle commissioni incaricate della revisione delle indicazioni nazionali. L'elenco di pedagogiste e pedagogisti e di professori delle telematiche aveva sollevato le critiche di alcune delle maggiori società scientifiche e storiche. Una frattura proseguita con le liti nelle subcommissioni: per l'impossibilità di trovare spazi di dialogo almeno due modernisti sono usciti dal gruppo di lavoro sulla storia; al loro posto è entrato un medievista.

Le audizioni della commissione hanno provato a sanare la crepa.

«Più di cento gli incontri già fatti e ora verranno incontrati di nuovo associazioni disciplinari, sindacati, forze politiche, consulte studentesche, genitori», rivendica il ministro all'Istruzione e al Merito Giuseppe Valditara. Agli esclusi e ai contestatori replica: «Qualcuno si è sottratto al dialogo e adesso non può lamentarsi». Eppure il Coordinamento dei genitori democratici, «nato

da un'intuizione di Gianni Rodari e Marisa Musu» e tra le associazioni accreditate dal 2002 al Fonags, l'organo consultivo del ministero per le politiche scolastiche, racconta: «In due anni non abbiamo mai ricevuto una convocazione. Avremmo espresso le nostre considerazioni per salvaguardare i valori costituzionali laici a difesa della scuola pubblica. Peccato».

Valditara promette che ci saranno altri due mesi di confronto e anzi brinda al «dibattito culturale» nato dopo la rivelazione, al Giornale, dei programmi scolastici. Le indicazioni nazionali definitive arriveranno a fine marzo, ma davanti alle anticipazioni, il mondo della scuola (e non solo) si ritrova spaccato.

Per l'Associazione nazionale dei presidi, ad esempio, «la revisione dei programmi era doverosa dopo 13 anni». Walter Quattrocchi, prof della Sapienza, ritiene che «reintrodurre il latino non sia fuoridal mondo: un esercizio che obbliga a confrontarsi (e scontrarsi) con la realtà per decodificarla, senza rifugiarsi nel delirio da scrittura creativa che altre materie tendono a incoraggiare». E Attilio Fratta di Dirigenti scuola spiega: «Apprezzo le teorie del cambiamento. E Valditara lo statentando. Diciamo che i ragazzi sono in crisi, privi di identità, e poi non vogliamo reagire?». Nel merito aggiunge: «La distinzione tra storia e geografia è valida, mentre c'è da capire meglio se la lettura della Bibbia sia una mossa ideologica». Chi si accende è l'Uaar, Unione degli atei e agnostici razionalisti: «Non bastava l'ora di religione?». E dalla Casa-laboratorio di Cenci, in Umbria, Franco Lorenzoni, maestro elementare, ragiona: «Difronte a un mondo in tumulto e in straordinaria trasformazione, la scuola che Valditara sta cercando



di imporre cerca le sue radici nella centralità dell'idea di italianità. Mi sembra straordinariamente diseducativo. Il mondo è grande e non c'è cosa migliore che incuriosirsi alle tradizioni più diverse fin da piccoli se vogliamo educare a una fraternità universale che i nostri governanti dalle bugiarde radici cristiane sembrano dimenticare o soffocare in un'angusta idea di patria, piccola e ignorante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Ministro Giuseppe Valditara, 64 anni, dall'ottobre 2022 è ministro dell'Istruzione e del Merito nel governo Meloni.